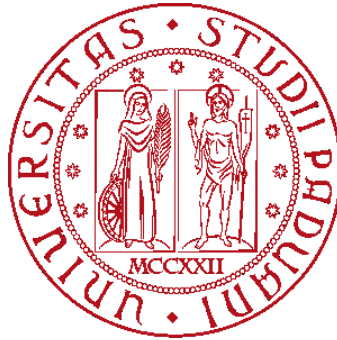


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale*
in

Scienze politiche, Relazioni internazionali e Diritti Umani



L'EUGENETICA E IL MITO DELLA PUREZZA RAZZIALE
NELL'IDEOLOGIA NAZISTA

Relatore: Prof. FRANCESCO BERTI

Laureanda: ELENA HAGLICH
Matricola N.2003624

A.A. 2022/2023

INDICE

Introduzione.....	2
Capitolo I: Lo Stato nazista.....	5
1.1. L'ascesa al potere di Hitler: dall'ingresso nell'NSDAP alla nomina di cancelliere.....	5
1.2. L'eliminazione dell'opposizione e il consolidamento del regime nazista.....	7
1.3. Il Terzo Reich: organizzazione e struttura del regime totalitario nazista.....	9
1.4. Le politiche eugenetiche: dalla discriminazione al genocidio.....	11
Capitolo II: Il totalitarismo nazista, la purezza razziale e l'eugenetica.....	15
2.1. I caratteri dell'ideologia totalitaria nazista e la propaganda.....	15
2.2. Origini e sviluppi dell'eugenetica.....	17
2.3 Il primo programma eugenetico: il caso Knauer e la soppressione dei bambini disabili.....	20
2.4. L'Aktion T4 e l'uccisione di adulti disabili.....	23
2.5. La «soluzione finale» nei campi di concentramento.....	27
Capitolo III: La purezza razziale nelle fonti autorevoli dell'ideologia nazista.....	31
3.1. Il Mein Kampf e il mito della purezza razziale.....	31
3.2. Il mito del XX secolo di Alfred Rosenberg: razza e spirito di razza.....	33
Conclusione.....	36
Bibliografia.....	38
Sitografia.....	39

Introduzione

La mia tesi esamina i concetti dell'eugenetica e del mito della purezza razziale, due temi che hanno esercitato un'influenza significativa sul regime totalitario nazista tra gli anni '30 e '40 del XX secolo. Sarà fornito, inoltre, un *excursus* storico sulla costruzione dello Stato nazista, instaurato e guidato da Adolf Hitler a partire dal 1933, e sulle tragiche e devastanti atrocità umane perpetrate durante il periodo del suo governo totalitario, basato su un'ideologia profondamente razzista e antisemita, che culminarono con la «soluzione finale» della questione ebraica.

Il capitolo I delinea le premesse storico-politiche che hanno permesso l'ascesa al potere di Hitler nel 1933 insieme al suo partito, la NSDAP. Dopo una fase iniziale caratterizzata da evidenti insuccessi a livello elettorale, Hitler riuscì a sfruttare una serie di condizioni per accrescere il proprio consenso alle tornate elettorali. Il 30 gennaio 1933 venne nominato Cancelliere, da qui ebbe inizio la sua scalata al potere fino ad arrivare, nel 1934, a concentrare nelle sue mani i poteri di Cancelliere e di Capo dello Stato. Con la caduta della Repubblica di Weimar nacque il Terzo *Reich*, un regime totalitario rigidamente gerarchizzato, che vedeva al vertice la figura di un leader carismatico e indiscusso, il *Führer*, al quale spettavano tutte le decisioni politiche e nel quale si concentravano tutti i poteri. Il Parlamento divenne un organo monopartitico e la legge perse la sua funzione universale, divenendo garante solo dei diritti specifici destinati alla NSDAP, l'unico partito costituzionalmente ammesso, all'esercito fidato di Hitler e alla popolazione di discendenza tedesca, quindi ariana.

Cominciano ad emergere i principi che hanno permeato l'ideologia nazista, tra cui il mito della purezza razziale che concepiva lo Stato come il mezzo per preservare soltanto gli individui ritenuti razzialmente superiori, gli ariani, ed eliminare quelli considerati inferiori, come ebrei, zingari e disabili.

Nella parte conclusiva del primo capitolo, saranno delineate le prime politiche di natura eugenetica implementate dal regime, a partire dalla legge sulla sterilizzazione forzata del 1933, che aveva l'obiettivo di sterilizzare chiunque fosse affetto da malattie fisiche o mentali ereditarie. In aggiunta, saranno trattate anche le

innumerevoli politiche discriminatorie mirate a ostracizzare gli ebrei dalla partecipazione alla vita economica e sociale della nazione, come le Leggi di Norimberga (1935), che proibirono i matrimoni misti tra ebrei e ariani e negarono la cittadinanza a chiunque non fosse di discendenza tedesca. Le Leggi di Norimberga marcarono l'inizio di una crescente *escalation* di discriminazioni e atrocità sempre più violente, che andarono dai programmi di eutanasia fino ad arrivare al genocidio sistematico degli ebrei nei campi di concentramento.

Il capitolo II enfatizza i caratteri totalitari e ideologici del regime, caratterizzati da un radicato razzismo e antisemitismo, e la modalità di diffusione di questi principi mediante il sistema di propaganda nazista, astutamente orchestrato da Joseph Goebbels e dal suo Ministero.

Successivamente, verranno esaminate le origini e l'evoluzione della dottrina eugenetica fino alle sue implementazioni in Germania, che si concretizzarono nei due programmi di eutanasia avviati da Hitler a partire dal 1938: il primo, rivolto ai bambini disabili e realizzato tramite iniezioni letali, e il secondo, destinato agli adulti affetti da *deficit* o da malattie ereditarie, noto anche come *Aktion T4*. Fu in virtù di questo programma che venne ideato il metodo delle uccisioni nelle camere a gas, il quale consentiva l'eliminazione rapida ed efficiente di un considerevole numero di individui contemporaneamente. Tale sistema fu in seguito replicato nell'attuazione della "soluzione finale" per l'eliminazione sistematica degli ebrei nei campi di concentramento, a partire dalla fine del 1941. Il piano di Hitler stava prendendo forma: iniziarono le prime deportazioni di ebrei da tutte le regioni sotto il controllo tedesco; carri merce partivano dal Reich, dall'Austria e dalla Polonia per condurre gli ebrei alla morte nei *lager*.

Il terzo e ultimo capitolo rileva il tema della purezza razziale nelle due fonti più influenti dell'ideologia nazista: il *Mein Kampf*, manifesto politico del nazismo scritto da Hitler durante gli anni della sua prigionia, e il *Mito del XX secolo*, di Alfred Rosenberg, padre della letteratura nazionalsocialista e grande ispiratore del futuro *Führer*.

Capitolo I

Lo Stato nazista

1.1. L'ascesa al potere di Hitler: dall'ingresso nell'NSDAP alla nomina di cancelliere

Ritengo necessario, prima di soffermarmi su quello che storicamente fu lo stato nazista, annoverare le condizioni che permisero l'ascesa politica di Hitler e il conseguente consolidamento di un regime totalitario in un arco di tempo a dir poco straordinario.

Nel 1920 Hitler si unì al Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori¹ (*Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*, in sigla NSDAP), all'epoca un piccolo partito politico di estrema destra di cui divenne presto *leader* indiscusso. Il programma del partito prevedeva, tra i 25 punti principali, «la denuncia delle imposizioni del trattato di Versailles, la creazione di una nuova grande Germania, l'adozione di misure discriminatorie contro gli ebrei, considerati i veri traditori della nazione»²

Evento significativo nella scalata al potere del futuro *Führer* fu il fallito *Putsch* di Monaco, ovvero il colpo di stato avvenuto nella notte tra l'8 e il 9 novembre 1923 in una birreria di Monaco di Baviera e messo in atto dallo stesso Hitler insieme al supporto di altri leader nazionalsocialisti, tra cui il generale Erich Ludendorff.

Il tentativo del *golpe* venne sventato dall'esercito tedesco e il 1° aprile 1924 Hitler venne condannato alla reclusione nella fortezza di Landsberg³, durante la quale scrisse, o meglio dettò, il *Mein Kampf* («La mia battaglia»), pubblicato nel 1925. Opera autobiografica contenente la sua visione politica, le sue credenze antisemite,

¹La NSDAP nacque nel 1920 su proposta di Hitler dal cambio nome della DAP, un partito già esistente (sigla per *Deutsche Arbeiterpartei*, ovvero il Partito tedesco dei lavoratori fondato nel 1919). Seguendo la linea della DAP, il nuovo partito voleva attirare i "lavoratori" sia nazionalisti che socialisti (Merker N., 2013, *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci Editore, p.11)

² Sabbatucci G. e Vidotto V., (2008) *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*. Bari, Editori Laterza, p.357

³ Hitler venne condannato a cinque anni di carcere, ma di fatto scontò poco meno di un anno poiché venne rilasciato il 20 dicembre (Merker N., 2013, *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci Editore, p.34)

razziste e nazionaliste, il *Mein Kampf* è comunemente designato come il manifesto ideologico del nazismo e ha ricoperto un ruolo cruciale nella diffusione dell'ideologia nazista.

Nelle sue fasi iniziali, la NSDAP non riuscì a ottenere un grande consenso tra l'elettorato tedesco, principalmente a causa dei metodi intimidatori impiegati dalle SA (sigla di *Sturm-Abteilungen*, ovvero i «reparti d'assalto») contro gli avversari politici⁴. Questo insuccesso si manifestò chiaramente alle tornate elettorali: il partito ottenne solo il 3% dei voti nel 1924 per poi calare al 2,6% nel 1928,⁵ l'anno in cui il Partito socialdemocratico tedesco (SPD) vinse le elezioni, portando al cancellierato Hermann Müller.⁶

Nonostante gli evidenti esiti negativi della NSDAP a livello politico, a partire dagli anni 1930-31, Hitler fu in grado di trarre a proprio vantaggio una serie di elementi che stavano suscitando un malcontento generale nell'opinione pubblica tedesca: alla preesistente instabilità politica della Repubblica di Weimar si sovrapposero le serie conseguenze economiche e sociali causate dal crollo della Borsa di Wall Street nel 1929. La crisi statunitense interruppe gli aiuti economici che avevano contribuito a ripristinare l'economia tedesca dopo la sconfitta della Prima Guerra Mondiale. L'aumento della disoccupazione e la miseria che la maggior parte dei tedeschi doveva nuovamente sopportare scatenarono una forte sfiducia nei confronti della Repubblica, in particolare nella SPD. Ciò portò a un avvicinamento significativo del popolo tedesco agli schieramenti politici estremi, sia comunisti che nazisti⁷. Il Cancelliere Müller, incapace di affrontare la recessione economica e i suoi effetti, si dimise il 27 marzo 1930 e il governo fu affidato a un deputato parlamentare dello Zentrum⁸, Heinrich Brüning, che con la sua «politica di deflazione e la radicale riduzione della spesa pubblica non fece altro che aumentare la disoccupazione»⁹, rivelandosi altrettanto inadatto e costretto, nel maggio 1932,

⁴ Sabbatucci G. e Vidotto V., (2008), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Bari, Editori Laterza p. 357

⁵ Sémelin J., (2007), *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Torino, Einaudi editore, p.73.

⁶ Schulze H., (2000), *Storia della Germania*, Roma, Donzelli editore, p.150.

⁷ Sémelin J., *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Torino, Einaudi editore, p.74

⁸ Il partito Cattolico.

⁹ Schulze H., (2000), *Storia della Germania*, (trad.it.) Trani I., Roma, Donzelli Editore, p.156

alle dimissioni.

Alle elezioni parlamentari di settembre, e in generale a quelle successive alla crisi del '29, solo due partiti riuscirono ad incrementare consenso: comunisti e nazisti, che ottennero il 18,3% dei seggi in parlamento.¹⁰

«Nel 1932 la crisi economica aveva ormai raggiunto il suo apice: in Germania la produzione industriale calò del 50% rispetto al '28 e i disoccupati toccarono i sei milioni» (Sabbatucci e Vidotto 2008, pg.359); questa situazione di crisi economico-sociale andava a sommarsi al già esistente clima di tensione segnato da continui scontri tra estrema destra (nazisti) e sinistra (comunisti).

Dopo il fallito governo di Brüning, nel 1932 Hindenburg affidò la guida del paese al conservatore Franz von Papen. Nelle elezioni di luglio di quell'anno la NSDAP si affermò come primo partito tedesco con il 37,3% dei suffragi (vale a dire 13 779 000 voti),¹¹ privando il blocco repubblicano della maggioranza in Parlamento, ora nelle mani delle forze antisistema.

Dopo una breve dirigenza del Ministro della Difesa Kurt von Schleicher, von Papen fu nuovamente incaricato di formare un governo. Dato il notevole successo elettorale ottenuto dalla NSDAP alle ultime elezioni, von Papen fece un accordo con Hitler, che accettò di entrare nel governo a condizione che venisse nominato cancelliere del Reich; e così avvenne.¹²

Il 30 gennaio 1933, con il consenso legale di Hindenburg, Hitler venne eletto Cancelliere. «Era scoccata l'ora fatale della Repubblica di Weimar» (Schulze 2000, p.159).

1.2. L'eliminazione dell'opposizione e il consolidamento del regime nazista

Obiettivo dell'Hitler cancelliere, ora, era quello di abolire il Parlamento, «superare la Repubblica e fondare uno Stato dittatoriale sull'impronta del fascismo italiano» (Frei 2002, p.42). Per fare ciò, i primissimi nemici da eliminare sarebbero stati i partiti di sinistra, in particolare la KPD (sigla per *Kommunistische Deutschlands*,

¹⁰ Sémelin J., (2007), *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Torino, Einaudi editore, p.73.

¹¹ Ibidem, p. 74.

¹² Schulze H., (2000), *Storia della Germania*, Roma, Donzelli editore, p. 158.

ovvero il partito comunista). Attraverso una serie di decreti, come quello del 17 febbraio sull'uso delle armi da fuoco, che imponeva ai funzionari della polizia di «far fronte con i mezzi più drastici alle attività delle organizzazioni sovversive» (Frei 2002, p.47) e attraverso l'intimidazione e il terrorismo delle SA e delle SS (sigla per *Schutz-Staffeln* «milizie personali»), Hitler riuscì a silenziare l'azione politica dei partiti di sinistra. L'atto legislativo più efficace, tuttavia, fu quello varato dopo l'episodio dell'incendio del *Reichstag* (Parlamento nazionale), il 27 febbraio 1933, per il quale fu incolpato un anarchico olandese. Si trattava dell'ordinanza d'emergenza «per la difesa del popolo e dello Stato», emessa dal presidente – sotto la stretta di Hitler – con cui vennero sospesi i diritti fondamentali della Costituzione, così come le libertà di stampa e di riunione, fino a quel momento in vigore.¹³ Con questa legge Hitler riuscì a marginare l'opposizione e a dichiarare fuori legge il partito comunista. Eliminati i comunisti, nelle elezioni del marzo 1933 Hitler – pur senza raggiungere una maggioranza assoluta – ottenne un solido sostegno parlamentare che gli consentì di far approvare la «legge sui pieni poteri».¹⁴ Questa legge avrebbe dato al governo, e quindi a Hitler, il potere di apportare modifiche alla Costituzione e di eliminare il Parlamento e gli organi costituzionali di controllo.¹⁵

Nel mese di giugno, le forze e le organizzazioni politiche rimanenti subirono la stessa sorte del partito comunista: i sindacati socialdemocratici vennero soppressi, la SDP fu dichiarata fuori legge e molti dei suoi membri dirigenti furono deportati nei campi di concentramento. A metà del 1933, l'unico partito dichiarato legale in Germania sarebbe stato la NSDAP.¹⁶

Annientata l'opposizione politica, l'ultima preoccupazione di Hitler era quella di consolidare il controllo sull'ultimo strumento di potere statale rimasto indipendente, cioè l'esercito, e allo stesso tempo, di reprimere l'ala estremista che aveva preso forma all'interno delle SA, insieme al suo leader, Ernst Röhm. Durante quella che passò alla storia come la «notte dei lunghi coltelli», tra il 30 giugno e il

¹³ Schulze H., (2000), *Storia della Germania*, Roma, Donzelli editore, p.49

¹⁴ Ibidem, p.163

¹⁵ Sabbatucci G. e Vidotto V., (2008), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Bari, editori Laterza, p.361

¹⁶ Ibidem

2 luglio 1934, sotto ordine di Hitler le SS arrestarono Röhm e lo giustiziarono insieme ad altri “traditori”.

Il 2 agosto 1934 Hindenburg morì e, in virtù di una Legge concernente il capo supremo del *Reich* tedesco, i poteri di Cancelliere e di Capo dello stato si unirono in un'unica figura, quella di Hitler.

1.3. Il Terzo *Reich*: organizzazione e struttura del regime totalitario nazista

Il carattere totalitario del *Terzo Reich* – così chiamato dopo il Sacro romano impero e l'Impero germanico ricostituito nel 1871¹⁷ – si può evincere, innanzitutto, dalla struttura gerarchica e militaresca che vedeva accentrati tutti i poteri nella figura del Capo, il *Führer*, al quale spettavano le decisioni per l'intera nazione e nella cui figura si incarnava l'essenza dello Stato stesso.¹⁸

Il principio del capo (*Führerprinzip*), perciò, costituiva uno dei punti fondamentali della politica nazista e della sua ideologia,¹⁹ insieme al rifiuto del parlamentarismo e della democrazia. Il *Reichstag*, da organo elettivo pluripartitico com'era stato a partire dal 1871, divenne un organo monopartitico, composto esclusivamente dalla NSDAP sotto la guida di Hitler, che esercitava il suo potere mediante due entità specifiche: la Cancelleria del *Reich* e la Cancelleria del partito.

Contrariamente al principio di separazione dei poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) tipico dello Stato di diritto, nel *Führerstaat* i tre poteri erano concentrati in un'unica persona, senza che vi fosse alcun controllo reciproco di legittimità.²⁰ Ogni legge, emanata di fatto come decreto governativo, veniva pubblicata direttamente nella Gazzetta del *Reich* ed era preceduta da una formula preliminare: «il governo del *Reich* ha deciso la seguente legge la quale pertanto viene proclamata».²¹ Oltre al potere di legiferare e di governare, Hitler venne sciolto da ogni vincolo di legge nel 1942 quando gli venne conferito un ulteriore titolo a livello

¹⁷ “Terzo Reich nell'enciclopedia Treccani” *Treccani*, consultato il 20/10/2023 <https://www.treccani.it/enciclopedia/reich>

¹⁸ Merker N.,(2013) *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci Editore p.51

¹⁹ Sabbatucci - Vidotto, *Il mondo contemporaneo*, p.362

²⁰ Merker N.,(2013) *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci Editore, p.60

²¹ *Ibidem*

giudiziario, quello di “Supremo Magistrato”.²² Fu così che si esprime il *Reichstag* all’epoca:

Nella lotta condotta dal popolo tedesco per la propria esistenza, il *Führer* – in quanto guida della nazione, comandante supremo della *Wehrmacht*, capo del governo e supremo detentore del potere esecutivo, giudice supremo e guida del partito – deve poter costantemente, ove necessario e dopo scrupoloso esame ma senza riguardi per nessun cosiddetto diritto acquisito, comminare a ogni tedesco la punizione che gli spetta per aver violato il proprio dovere, in particolare toglierlo dal suo ufficio, dal suo rango e dalla sua posizione senza seguire in ciò nessun procedimento istruttorio.²³

Queste trasformazioni a livello politico coinvolsero soprattutto il ruolo della legge, che aveva ormai perso la sua funzione universale, diventando garante di diritti specifici destinati esclusivamente al partito, all’esercito e al popolo ariano. Quest’ultimo rivestiva un’importanza cruciale accanto alla figura del *Führer*: la comunità germanica era concepita come una comunità di tipo *Völkisch*, fondata sulla comunanza di fattori biologici, in particolare l’ascendenza di sangue ariano tedesco. Era un concetto già presente nel programma della NSDAP del 1920, il quale statuiva che: «cittadino dello Stato (*Staatsbürger*) può essere solo chi è membro della comunità popolare (*Volksgenosse*) e *Volksgenosse* solo chi è di sangue tedesco»²⁴

Il rapporto tra Capo e popolo era diretto: «la sola mediazione era costituita dal partito unico (NSDAP) e dai pochi organismi ad esso collegati: come il Fronte del lavoro, che si era formato dopo lo scioglimento dei sindacati, o la *Hitlerjugend* (gioventù hitleriana)».²⁵

La dottrina del popolo inteso come popolo-stirpe e appartenente a una razza pura e incontaminata da “razze minori” costituisce uno degli assiomi portanti dell’ideologia nazionalsocialista, che verrà approfondita nel capitolo II.

²² Merker N., (2013), *Il nazionalsocialismo. Storia di un’ideologia*, Roma, Carocci editore, p.59

²³ Delibera del *Reichstag*, 1942, vol.I, p.247

²⁴ Hofer W., (1964), *Il nazionalsocialismo. Documenti 1933-1945*, Milano, Feltrinelli

²⁵ Merker N., (2013), *Il nazionalsocialismo. Storia di un’ideologia*, Roma, Carocci editore, p.76

1.4. Le politiche eugenetiche: dalla discriminazione al genocidio

L'eugenetica deve le sue origini al naturalista e matematico britannico Francis Galton, che coniò il termine per la prima volta nel 1881. Oggi l'eugenetica viene definita come «la disciplina che si prefigge di favorire e sviluppare le qualità innate di una razza giovandosi delle leggi dell'ereditarietà genetica».²⁶ Data l'importanza e la vastità dell'argomento, le sue origini e i suoi sviluppi verranno approfonditi successivamente in un paragrafo *ad hoc*.

In riferimento al regime nazista, le politiche eugenetiche costituirono un insieme di pratiche avviate in Germania durante gli anni '30 e '40 del XX secolo con l'obiettivo di promuovere l'ideale nazionalista di purezza della razza ariana, che comportava l'eliminazione di individui ritenuti indegni dal punto di vista razziale e genetico: ovvero, di tutti coloro che non soddisfacevano i criteri di arianità o che fossero affetti da malattie ereditarie o da disabilità. Nel *Mein Kampf*, Hitler aveva già chiarito l'obiettivo principale dello Stato, che consisteva nella «conservazione degli elementi primordiali razziali che, portatori di civiltà, creano la bellezza e la dignità di un genere umano superiore»²⁷

Lo stato deve porre la razza al centro della vita generale (..) deve fare in modo che i bambini siano concepiti solo da genitori sani (..) lo Stato deve apparire il custode di un millenario avvenire... deve avvalersi a tal fine dei mezzi medici più moderni. Deve dichiarare incapace di procreare chi è affetto da una chiara patologia o è geneticamente tarato ed è quindi portato a tramandare le sue tare. Lo Stato deve mettere la conoscenza medica più moderna al servizio di quella consapevolezza.²⁸

La prima politica di questo genere risale al 1933, quando venne emanata la Legge sulla sterilizzazione coatta degli individui portatori di particolari malattie ereditarie, fossero esse di natura fisica o mentale. Secondo questa legge, il profilo di «persona affetta da malattia ereditaria» coincideva con chiunque soffrisse di: «schizofrenia, epilessia ereditaria, cecità e sordità ereditaria, grave deformità fisica ereditaria,

²⁶ Parmentola S., “eugenetica nell'enciclopedia Treccani” *Treccani*, consultato il 20/10/2023 <https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenetica>

²⁷ Hitler A., (2017), *Mein Kampf*, vol.I, (a cura di) Pinto V., Milano, Mimesis, pp. 38-39

²⁸ Hitler A., (2017), *Mein Kampf*, vol.I, (a cura di) Pinto V., Milano, Mimesis, p.47

alcolismo grave su base discrezionale, psicosi maniaco-depressiva» (..)»²⁹

In aggiunta alle politiche eugenetiche messe in atto dal regime, è essenziale considerare anche tutte le politiche discriminatorie attuate contro ebrei ed altre minoranze, come gli zingari, accusati di “macchiare” e quindi minare la purezza che il regime tanto valorizzava.

Dopo le iniziali politiche di esclusione dagli impieghi pubblici attraverso la «Legge per il ripristino della categoria professionale dei pubblici impiegati»³⁰, agli ebrei fu imposto di portare un simbolo di riconoscimento, la stella di David. Inizialmente questa misura fu applicata esclusivamente agli ebrei polacchi dopo l'*anschluss* della Polonia, e solo nel 1941 venne estesa anche a tutti gli ebrei del *Reich*.³¹

L'obbligo di portare la stella di David a sei punte, il pezzo di stoffa di colore giallo, il colore che tuttora segnala peste e quarantena e che nel Medioevo contraddistingueva gli ebrei, il colore dell'invidia, della bile del male da scansare; il cencio giallo con la scrittura nera *Jude*, la parola racchiusa dalle linee intersecantisi dei due triangoli, la parola in caratteri a stampatello che, evidenziati dalla distanza fra l'uno e l'altro e dai tratti orizzontali marcati, simulano la scrittura ebraica.³²

Inoltre, ogni cittadino tedesco, al raggiungimento della maggiore età, era tenuto a sottoscrivere un documento che contenesse una lista di parenti fino alla sesta generazione, e che andava a costituire parte integrante del “Libro degli antenati”, utilizzato per rilasciare il certificato di discendenza.³³ La responsabilità di raccogliere e valutare tutte le informazioni sulle caratteristiche ereditarie di ciascun individuo spettava all'Ufficio del *Reich* per l'indagine sulla stirpe, che oltre a distinguere ariani da ebrei, classificava ulteriormente questi ultimi in «ebrei totali (*Volljuden*), ebrei per metà (*Halbjuden*), meticci (*Mischlinge*), discendenti da ebrei (*Judenstämmlinge*) e privilegiati (*Privilegierte*)». ³⁴

²⁹ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori riuniti, p.39

³⁰ Merker N., (2013), *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci editore, p.36

³¹ Ibidem, p.151

³² Klemperer V., (2011), *La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina, p.201

³³ Merker N., (2013), *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci Editore, p.128

³⁴ Questo privilegio poteva derivare dal matrimonio misto con un'ariana o ariano e da figli che non fossero stati registrati all'interno della comunità ebraica e, perciò, “allevati come tedeschi” (Ibidem,

Questi già esistenti divieti che estromettevano gli ebrei dal tessuto sociale ed economico della nazione, furono resi ulteriormente severi nel 1935 con l'emanazione delle leggi di Norimberga. La prima legge di questa serie fu la «Legge sulla cittadinanza del *Reich* per i soli cittadini tedeschi», che conferiva diritti politici esclusivamente ai cittadini di sangue puro di discendenza ariana, negando la cittadinanza a ebrei e altri non ariani, che quindi venivano esclusi dalla comunità germanica.³⁵ «A togliere l'identità nazionale ai tedeschi non-ariani non erano dunque solo le persecuzioni materiali. Veniva loro negata l'appartenenza ideale alla nazione, al suo popolo e al suo patrimonio culturale che fortemente sentivano»³⁶. Inoltre, per evitare le unioni tra ebrei e ariani insieme al conseguente concepimento di progenie «impura», venne introdotta la «Legge per la tutela del sangue e dell'onore tedeschi»³⁷, che proibiva le unioni matrimoniali tra ariani e non, così come qualsiasi contatto sessuale. In aggiunta, le coppie prima di potersi sposare dovevano fornire un certificato di salute che accertasse l'idoneità al matrimonio.³⁸ Le leggi di Norimberga spianarono la strada a persecuzioni antisemite sempre più aggressive e sistematiche; ne è un esempio il *pogrom* della *Kristallnacht* o «Notte dei cristalli» avvenuto tra l'8 e il 9 novembre 1938.³⁹ La denominazione di questo vero e proprio massacro si rifà all'immagine delle vetrine rotte dei negozi di proprietà ebraica, ma le violenze non si fermarono qui: «vennero incendiate sinagoghe, centinaia di ebrei rimasero uccisi e 26.000 di essi deportati nei campi di concentramento».⁴⁰ A questi episodi di orrore e brutale ostracismo seguì un ulteriore programma ancor più spietato: l'ordine per «l'operazione morte misericordiosa»⁴¹ ovvero il programma di eutanasia conosciuto poi con il nome di *Aktion T4*. Si trattava di un

p.151)

³⁵ Ibidem, p.38

³⁶ Ibidem, p.152

³⁷ Ibidem, p.48

³⁸ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti p.45

³⁹ Il pretesto utilizzato dal regime fu dato dall'attentato mortale a un consigliere dell'ambasciata tedesca, il 7 novembre 1938, da parte di Herschel Grünspan, i cui genitori appartenevano al novero dei 17.000 ebrei polacchi da poco espulsi dal Reich (Frei N., 2002, *Lo stato nazista*, Bari, Economica Laterza pp.179-180)

⁴⁰ Frei N., (2002), *Lo stato nazista*, Bari, Economica Laterza, pp.179-180).

⁴¹ Aly G., (2017), *Zavorre. Storia dell'Aktion T4: l'eutanasia nella Germania nazista 1939-1945*, Torino, Giulio Einaudi, p.6

progetto di «uccisioni mediche» che ebbe ufficialmente inizio il 18 agosto 1939⁴² – sebbene il progetto fosse già iniziato sui bambini disabili⁴³ – e la cui organizzazione spettava a una commissione di esperti interministeriale, presieduta da Karl Brandt e Philipp Boulher della Cancelleria del *Führer* e da alcuni medici e professori di neurologia e psichiatria, tra cui Max de Crinis. I destinatari di questa atroce campagna di soppressione furono così definiti da Theo Morell, medico personale di Hitler, nel documento *Die Vernichtung lebensunwerten Lebens* («La soppressione delle vite indegne di essere vissute»):⁴⁴ «la vita dei malati di mente che dalla nascita o almeno da [una determinata] età presentino malformazioni fisiche e mentali così gravi da poter essere tenuti in vita soltanto per mezzo di cure costanti [...] può essere abbreviata con un intervento medico ai sensi della legge sulla soppressione delle vite indegne di essere vissute»⁴⁵.

La «soppressione delle vite indegne di essere vissute», che trovava giustificazione, secondo i nazisti, nel concetto di *lebensunwertes Leben* (vita indegna di vita)⁴⁶, e che ha avuto inizio con la sterilizzazione coatta dei portatori di *handicap* (1933), venne poi estesa ai detenuti «minorati» dei campi di concentramento e ben presto anche a tutti gli ebrei. Si era giunti a quella che fu definita da Hitler come la «soluzione finale»: il genocidio degli ebrei nei campi di sterminio, il culmine massimo degli eccidi nazisti.

⁴² Ibidem, p.21

⁴³ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, p.86

⁴⁴ Aly G., (2017), *Zavorre. Storia dell'Aktion T4: l'«eutanasia» nella Germania nazista 1939-1945*, Torino, Giulio Einaudi, p.7

⁴⁵ Ibidem, p.7

⁴⁶ Lifton R.J., (2004), *I medici nazisti*, Milano, Rizzoli, p.39

Capitolo II

Il totalitarismo nazista, la purezza razziale e l'eugenetica

2.1. I caratteri dell'ideologia totalitaria nazista e la propaganda

L'ideologia nazista, universalmente riconosciuta come una delle più dannose e devastanti della storia umana, era fondata su una serie di assiomi, tra cui un estremo nazionalismo e antisemitismo, entrambi radicati nell'idea di purezza della razza ariana e nella sua presunta superiorità rispetto alle "etnie inferiori", con particolare riferimento alle comunità ebraiche e zingare, ma in generale a chiunque differisse dalla categoria di ariano. Questo postulato estremista condusse il regime a discriminare, perseguire e ostracizzare tutte queste minoranze, ed a subire l'eccidio peggiore furono gli ebrei, vittime senza colpa alcuna di un vero e proprio genocidio.

Il manifesto ideologico del nazismo, il *Mein Kampf*, esplicita chiaramente i pilastri dell'ideologia nazionalsocialista: il profondo razzismo comportava la categorizzazione degli individui in base alla loro appartenenza razziale, distinguendo chi fosse considerato di valore, quindi razzialmente puro, da chi fosse giudicato indegno per una questione razziale o genetica. Ciò mette in evidenza il forte impegno nella creazione di una comunità-popolo basata su una purezza razziale biologica, che poteva essere favorita, se necessario, da programmi di eugenetica.

Un altro aspetto cruciale dell'ideologia nazista riguarda la politica estera, volta a «garantire al popolo tedesco la terra che gli spetta a questo mondo»⁴⁷. La realizzazione del progetto della Grande Germania, come auspicata da Hitler, non si limitava solo a un miglioramento "qualitativo" del suo popolo a livello razziale, ma comprendeva anche l'acquisizione di uno "spazio vitale" (*Lebensraum*) ad Est mediante l'espulsione di gruppi razzialmente inferiori, ovvero non-ariani.⁴⁸ Gli ariani o indogermanici – così chiamati dai linguisti tedeschi – erano un antichissimo

⁴⁷ Hitler A., (2017), *Mein Kampf*, (a cura di) Pinto V., Milano, Mimesis, p.310

⁴⁸ Merker N., (2013) *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci Editore, p.44

popolo indoeuropeo che si espanse in diverse regioni, tra cui l'India e l'Europa, spesso scontrandosi e soggiogando le popolazioni autoctone locali⁴⁹. Con l'avvento del Romanticismo e poi delle ideologie naziste nel XX secolo, l'uso del termine "ariano" venne largamente distorto nel contesto di teorie etnico-razziali ed erroneamente utilizzato da scrittori e letterati – come Friedrich Schlegel, Arthur de Gobineau e H.S. Chamberlain – per avvalorare dottrine di superiorità razziale che di fatto non avevano alcun fondamento etnografico.⁵⁰

Questo profondo razzismo era perfettamente in linea con l'antisemitismo, che si era radicato in Germania ancor prima dello sviluppo dell'ideologia nazista. Già intorno alla seconda metà dell'Ottocento, durante l'età Guglielmina, l'antisemitismo apparì all'interno del programma del Partito antisemita tedesco-sociale, il quale auspicava a una «finale distruzione degli ebrei», preludio di ciò che accadde nel XX secolo sotto il regime di Hitler.⁵¹ Questo odio – termine tuttavia eufemistico per descrivere il morboso disprezzo provato nei confronti degli ebrei – si era fomentato ulteriormente dopo l'umiliante e inaccettabile sconfitta della Germania alla fine del primo conflitto mondiale, che aveva portato alla cessione di molti territori tedeschi nonché a pesanti riparazioni di guerra e che venne attribuita ai "traditori" «ebrei, liberali, socialisti ed ebrei-bolscevichi».⁵²

L'aggressiva ideologia del regime nazista fece breccia nel popolo grazie a una forte divulgazione di massa. Il sistema di propaganda, astutamente orchestrato da Joseph Goebbels e dal suo Ministero "per il rischiarimento e la propaganda", è stato in grado di influenzare e trasmettere al popolo i valori e le ideologie promosse dal *Führer*, consolidando in questo modo la sua figura e accrescendone progressivamente il consenso. Si era creato un vero e proprio culto intorno alla figura del Capo, leader carismatico e promotore della superiorità della razza ariana, costantemente dipinto come il salvatore della nazione; colui che avrebbe purificato la Germania da tutti gli elementi che ne minacciavano la sua purezza. Non a caso si parla di principio del Capo o *Führerprinzip*, per enfatizzare la centralità acquisita

⁴⁹ Merker N., (2013), *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci editore, p. 45

⁵⁰ Ibidem, p.45

⁵¹ Ibidem, p.149

⁵² Ibidem

da Hitler e la sua autorità suprema all'interno del regime.

Alla guida del suo sistema propagandistico, Goebbels seppe sfruttare appieno i principali strumenti di comunicazione di massa quali la radio, il cinema e la pubblicità, al fine di manipolare l'opinione pubblica. L'impiego del cinema risultò particolarmente efficace: venivano proiettati documentari che, impregnati di simbolismi religiosi, ritraevano le gesta del Führer; o film che celebravano eminenti figure di storici condottieri o uomini politici come Federico II di Prussia, in esplicito riferimento a Hitler.⁵³ Proprio in questi luoghi di grande affluenza cittadina venivano affissi i manifesti contenenti citazioni estrapolate da opere di autori classici del tempo o da discorsi di dirigenti del partito.⁵⁴

Questo processo era agevolato da un rigido e capillare controllo dei mezzi di comunicazione di massa, tra cui radio, giornali, libri ecc., e da una censura che era ormai ampiamente diffusa e impiegata proprio per reprimere qualsiasi critica o opposizione al regime, assicurandosi in questo modo la sola diffusione del messaggio nazista. L'epurazione delle opere letterarie fu avviata ufficialmente nel maggio 1933 quando le piazze delle città divennero teatro di roghi libri contenenti ideologie non conformi al regime, o scritte da autori "non tedeschi". «A Berlino bruciarono opere di 94 autori per ore, con gente che passava i libri in catena umana dai camion al falò alimentati con benzina dai vigili del fuoco».⁵⁵

2.2. Origini e sviluppi dell'eugenetica

Abbiamo già fornito, nel capitolo precedente, una breve e generale definizione di eugenetica; ora verranno trattati in maniera più approfondita le origini e gli sviluppi di questa dottrina.

Alla fine del XIX secolo, l'avvento delle teorie evoluzionistiche di Charles Darwin e della conseguente tesi sul darwinismo sociale⁵⁶ aveva portato molti scienziati a

⁵³ Merker N., (2013), *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci Editore, p.133

⁵⁴ Ibidem, p.136

⁵⁵ Ibidem, p.127

⁵⁶ Il darwinismo sociale è una teoria nata negli anni '80 dell'Ottocento secondo la quale è possibile applicare le leggi darwiniane sull'evoluzionismo e quindi sulla «lotta alla sopravvivenza del più forte» alle società umane (Bonazzi T. Consultato il 20 ottobre 2023, "Darwinismo sociale in "Enciclopedia delle scienze sociali." Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/darwinismo->

parlare di teorie dell'ineguaglianza umana. Queste ultime si concentravano sullo studio della condizione umana – in particolare dell'intelligenza e dei suoi fattori ereditari⁵⁷ – riprendendo quei tradizionali pregiudizi secondo cui l'intelligenza di un individuo trovasse fondamento nei giudizi di valore popolari o nello *status* sociale di appartenenza. All'inizio del XX secolo, questi preconcetti furono supportati dalla nascita di nuove metodologie di misurazione dell'intelligenza umana, come il test del quoziente intellettivo (QI), il quale portò ad una vera e propria classificazione degli individui. «I deboli di mente venivano contrassegnati, in ordine decrescente, come imbecilli d'alto grado (*moron*), imbecilli o idioti».⁵⁸ È proprio sui frenastenici che si concentrò il movimento eugenetico: gli eugenetisti del tempo – grandi sostenitori dei principi Mendeliani sull'ereditarietà – erano fermamente convinti che non solo i tratti fisici, bensì anche i tratti sociali (inclusi quelli più indesiderabili) degli individui fossero soggetti alla trasmissione ereditaria. La loro ricerca aveva l'obiettivo di individuare proprio chi fosse dotato di scarsa intelligenza o chi fosse affetto da qualche *deficit* sociale per dare prova dell'esistenza di inferiorità di particolari gruppi etnici e razziali. Harry Hamilton Laughlin, direttore dell'*Eugenetics Record Office* (ERO) – il più importante centro nel campo della ricerca eugenetica (NY) – sostenne che «gli immigrati provenienti dall'Europa meridionale e orientale, gli ebrei in particolare, erano sotto il profilo razziale così differenti da – e geneticamente inferiori rispetto a – l'attuale popolazione americana che qualsiasi mescolanza razziale sarebbe stata deleteria»⁵⁹ Queste ideologie fecero breccia nelle politiche pubbliche di molti paesi del mondo, specialmente Gran Bretagna e Stati Uniti, portando i governi a adottare misure anti-immigrazione nei confronti di individui considerati “inferiori”. Gli USA furono in questo senso la nazione anticipatrice nell'ambito dell'eugenetica a livello globale:

[sociale %28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](#)

⁵⁷ A quel tempo le principali teorie sull'ereditarietà che ebbero maggior seguito furono due: quella proposta da Gregor Mendel, secondo il quale la trasmissione ereditaria seguisse uno schema rigido e, pertanto, non fosse influenzata dall'ambiente; e quella di Jean-Baptiste Lamarck, secondo il quale, invece, era possibile ereditare le caratteristiche acquisite e che, l'ambiente era in grado di influenzare la condizione sociale di un determinato gruppo. (Friedlander H. 1997, *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, p.5)

⁵⁸ Ibidem, p. 8

⁵⁹ Allen G. E., (1986), *The Eugenics Record Office at Cold Spring Harbor, 1910-1940: An Essay in Institutional History*, II serie, Osiris, p.248

nel 1907 l'Indiana fu il primo Stato a promulgare una legge sulla sterilizzazione forzata di pazienti ricoverati in ospedali psichiatrici; tale pratica, intorno agli anni '30, si estese poi a più della metà degli stati americani.

Fu lapalissiano, perciò, il contagio ideologico transoceanico trasmesso al Terzo Reich: l'esempio fornito dalla sterilizzazione forzata attuata negli USA divenne, in Germania, il punto di partenza di un processo che sarebbe culminato con il programma di eutanasia e il genocidio degli ebrei.

Entrambi i movimenti eugenetici, quello americano e quello tedesco, furono molto simili: studiavano il cervello per determinare o meno l'intelligenza o la presenza di degenerazione, suddividendo i vari gruppi etnici in individui superiori e inferiori. Tuttavia, mentre l'eugenetica americana era più eterogenea ed era costituita da diversi movimenti, l'eugenetica tedesca era maggiormente centralizzata: esisteva, infatti, una sola società che rappresentasse il movimento, ed era la Società tedesca per l'igiene della razza.⁶⁰

In Germania i fautori dell'eugenetica erano schierati in due orientamenti distinti: il primo, nordico, promuoveva la superiorità della razza ariana, mentre il secondo, anti-nordico, non condivideva questa prospettiva. Nell'ambito di questi due orientamenti emersero due figure di rilievo: Alfred Ploetz – uno dei fondatori dell'eugenetica tedesca al quale si deve l'introduzione del concetto di “igiene della razza” (*Rassenhygiene*), termine poi adottato dal regime per il suo programma eugenetico – e Wilhelm Schallmayer, ostile all'idea della supremazia ariana.

In quegli anni, l'influenza delle correnti eugenetiche anglosassoni, permise alla scienza della razza di acquisire progressivamente un vero e proprio *status* scientifico; vennero istituite cattedre di igiene razziale in quasi tutte le università germaniche e iniziarono a circolare molti testi sull'igiene della razza, in particolare, il volume che divenne fonte di legittimità scientifica in questo campo fu l'opera redatta da Erwin Baur, Eugen Fischer e Fritz Lenz dal titolo *Grundriß der menschlichen Erblehre und Rassenhygiene* (1921), un libro che ispirò Hitler stesso nella stesura del *Mein Kampf*.⁶¹

⁶⁰ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, pp.15-16

⁶¹ Ibidem, p.20

Nella Germania nazista, perciò, le politiche di eugenetica e la discriminazione razziale erano legate a uno scopo comune: preservare l'integrità e la purezza razziale ariana.

2.3 Il primo programma eugenetico: il caso Knauer e la soppressione dei bambini disabili

La prima fase del progetto di eutanasia avviato dalla Germania nazista prevedeva l'uccisione di bambini affetti da gravi malattie o deformità fisiche. I bambini assumevano un'importanza cruciale in quanto simboleggiavano le future generazioni: perciò, l'eliminazione di malati di mente o fisicamente deformati era condizione necessaria affinché il progetto di purificazione razziale avesse successo. Il «caso test» che spinse Hitler a intraprendere questo programma fu Knauer, un bambino affetto da cecità congenita e monco di una gamba e di una parte del braccio. I genitori di Knauer fecero appello al regime per richiedere l'uccisione pietosa del figlio (*Gnadentod*, letteralmente la «morte ricevuta per grazia»).⁶² Dopo una serie di accertamenti effettuati da Karl Brandt, fidato collaboratore del *Führer*, per valutare l'effettiva condizione di Knauer, fu concessa l'approvazione per il procedimento di eutanasia. Da quel momento in poi, venne ideato un programma specifico per bambini disabili – che venne poi esteso, come già sappiamo, a adulti affetti da *deficit* o malattie mentali e poi agli ebrei – la cui gestione fu affidata a Karl Brandt e a Philipp Bouhler, direttore della Cancelleria privata del *Führer* (*Kanzlei des Führers*, o Kdf). In questo modo Hitler scaricò la responsabilità del programma alla Kdf, che si era rivelato l'ufficio più idoneo ad attuare segretamente il programma di eutanasia infantile: non era, infatti, un ente statale ed era totalmente indipendente dalla Cancelleria del partito a Monaco⁶³. In particolare, a occuparsi del coordinamento dell'eutanasia infantile, fu il secondo ufficio centrale della Cancelleria (ufficio IIb) diretto da Victor Brak, il quale rese responsabili del programma Hans Hefelman e Richard von Hegener. Una volta stabilite le modalità di procedimento, i tre decisero di ampliare il gruppo includendo una serie di medici:

⁶² Lifton R.J., (2004), *I medici nazisti*, Milano, Rizzoli, p.76

⁶³ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, p.57

Karl Brandt, già nominato da Hitler responsabile del progetto, Werner Catel, Hans Heinze, Hellmuth Unger ed Ernst Wentzler, figure centrali che rivedremo anche nel progetto di eutanasia sugli adulti.

Per mantenere confidenziali il progetto e la sua pianificazione, venne creata un'organizzazione fittizia: il Comitato del *Reich* per il Rilevamento scientifico di malattie ereditarie e congenite gravi, abbreviato in Comitato del *Reich*. L'unico scopo di questa istituzione, che di fatto esisteva solo sulla carta, era quello di coprire le attività illecite della Kdf. Dopo la fase di pianificazione, nel 1939 il progetto era pronto per essere attuato.

Il programma prevedeva l'individuazione mediante denuncia e la dichiarazione di tutti gli infanti di età inferiore a tre anni in cui fosse sospetta la presenza di una delle seguenti «malattie ereditarie gravi»: idiozia e mongolismo, microcefalia, idrocefalia, malformazioni di ogni genere in particolare agli arti, testa, e colonna vertebrale, condizioni spastiche e paralisi, incluso il morbo di Little (sindrome di Down).⁶⁴ L'obbligo di denuncia introdotto il 18 luglio 1939 costringeva medici, ostetriche, assistenti sociali e ufficiali sanitari a segnalare tutti i bambini affetti dalle patologie sopra descritte, dalla nascita fino all'età di tre anni (anche se il limite di età venne presto alzato), utilizzando un questionario⁶⁵ fornito dal Ministero di Sanità del *Reich*. Dopo aver verificato le segnalazioni, un gruppo di burocrati privi di alcuna formazione medica, selezionavano i casi che sarebbero stati oggetto di trattamento e li inviavano a tre periti: Werner Catel, primario della clinica pediatrica dell'Università di Lipsia, Ernst Wentzler, pediatra di famiglia a Berlino e Hans Heinze, direttore dell'ospedale statale di Brandeburgo-Görden⁶⁶. In base alle sole informazioni fornite dal questionario, senza visitare i bambini, essi erano incaricati di valutare se fosse appropriato o meno procedere con la condanna a morte, che avveniva solo all'unanimità: l'ammissione al programma era data dal segno (+); il

⁶⁴ Aly G., (2017), *Zavorre. Storia dell'Aktion T4: l'«eutanasia» nella Germania nazista 1939-1945*, Torino, Giulio Einaudi, p.73

⁶⁵ Il questionario venne presto ampliato includendo dettagli sulla nascita, e fede religiosa, elementi della storia clinica familiare, in particolare su malattie ereditarie e abuso di sostanze come alcol, tabacco o farmaci insieme a un'ulteriore valutazione medica sulla condizione del paziente (speranza di vita, precedenti osservazioni, particolari sullo sviluppo...). (Lifton R.J., 2004, *I medici nazisti*, Milano, Rizzoli, p.76)

⁶⁶ Aly G., (2017), *Zavorre. Storia dell'Aktion T4: l'«eutanasia» nella Germania nazista 1939-1945*, Torino, Giulio Einaudi, p.74

segno (-) ne indicava invece l'esclusione. I tre periti utilizzavano lo stesso foglio per indicare le proprie volontà, in questo modo ognuno era a conoscenza dei voti espressi dagli altri.

Le esecuzioni dei bambini venivano condotte all'interno di strutture situate in istituti in linea con l'ideologia del Comitato del *Reich* e dei suoi scopi; il primo Dipartimento Pediatrico fu creato nell'Istituto statale a Görden e fu denominato «Dipartimento Psichiatrico Speciale della Gioventù»; vennero poi istituite ulteriori aree di eliminazione in tutta la Germania, compresa l'Austria e la Polonia,⁶⁷ per facilitare il trasferimento dei bambini nei reparti di eutanasia.

I medici e, in generale, il Comitato del *Reich* operavano come se i bambini potessero effettivamente ricevere trattamenti curativi per essere guariti, anziché essere soppressi. In una circolare del ministro dell'Interno del Reich del 1 luglio 1940 si può cogliere come venisse mascherata la prassi dell'uccisione:

Il Comitato del Reich per il rilevamento scientifico di malattie ereditarie e congenite gravi ha istituito nell'ospedale statale di Görden presso Brandeburgo sulla Havel un reparto specializzato in psichiatria infantile per il trattamento dei bambini malformati ecc. da registrare, che sotto una direzione medico-specialistica garantisce tutte le possibilità terapeutiche fornite dalle più recenti conoscenze scientifiche. (...) Sarà compito degli ufficiali sanitari mettere al corrente i genitori del bambino in questione della possibilità di trattamento offerta nell'istituto o reparto più vicino e indurli nello stesso tempo a un rapido ricovero del bambino. Ai genitori bisognerà comunicare che mediante il trattamento di singole malattie può esserci la possibilità di ottenere determinati risultati nella cura, anche in casi che finora andavano considerati senza speranza.⁶⁸

L'esecuzione avveniva principalmente tramite l'uso di un sedativo, il luminal, somministrato per due o tre giorni fino a portare il bambino a cadere in un sonno profondo; nel caso in cui il luminal non fosse abbastanza efficace, si utilizzava la morfina o scopolamina. Prima della somministrazione, i bambini venivano trattenuti nell'istituto per alcune settimane, creando l'illusione che essi fossero effettivamente sottoposti a una qualche forma di trattamento medico.

Il decesso da overdose di sedativi risultava sicuramente conveniente ai responsabili

⁶⁷ Lifton R.J., (2004), *I medici nazisti*, Milano, Rizzoli, p.80

⁶⁸ Aly G., (2017), *Zavorre. Storia dell'Aktion T4: l'«eutanasia» nella Germania nazista 1939-1945*, Torino, Giulio Einaudi, p.73

dello sterminio infantile per mascherare tali eccidi: i farmaci come il luminal o il veronal (sonnifero) venivano somministrati regolarmente in tutte le strutture sanitarie e inoltre, potevano dare luogo a complicanze mediche come la polmonite, che alla fine provocava il decesso per una «morte naturale».⁶⁹

Come vedremo nel paragrafo successivo, nonostante il programma di eutanasia sugli adulti (*Aktion T4*) venne sospeso nel 1941, le uccisioni infantili continuarono fino alla fine del conflitto mondiale. A causa dell'assenza di documenti, non è possibile conoscere il numero esatto di bambini uccisi durante questo periodo oscuro, ma si stima che arrivassero a più di 5.000 omicidi.⁷⁰

2.4. L'*Aktion T4* e l'uccisione di adulti disabili

«Una volta garantitosi il futuro, il regime si propose di purificare il presente e cancellare il passato varando l'eutanasia per adulti»⁷¹ che ebbe inizio nell'estate del 1939. L'attuazione del programma era stata affidata alle medesime figure responsabili del programma di eutanasia infantile: Viktor Brack, Philipp Bouher e Karl Brandt. A prendere parte alla pianificazione delle procedure furono, oltre allo psichiatra Werner Heyde e a Herbert Linden, funzionario responsabile dell'eutanasia, anche direttori di istituti pubblici, medici tra cui Ernst Wentzler e Hellmuth Unger, e alcuni professori di psichiatria come Max de Crinis, Carl Schneider e Berthold Kihn.⁷² Queste figure venivano selezionate in base a una serie di criteri, tra cui la loro lealtà al regime nazista, il loro sostegno all'eutanasia e in generale all'eugenetica. Ad ogni modo, trattandosi pur sempre di medici, ci domanderemo come fece Hitler a convincerli a procedere all'uccisione intenzionale di esseri umani – reato che era ancora perseguibile penalmente secondo il Codice penale prenazista. Ebbene, malgrado il *Führer* fosse contrario a emanare una legge che autorizzasse le uccisioni, nell'ottobre 1939 egli firmò un documento che fece retrodatare al 1° settembre 1939, giorno in cui ebbe inizio il secondo conflitto mondiale, per convincere i medici a collaborare alle uccisioni. Questa

⁶⁹ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, pp. 75-76

⁷⁰ *Ibidem*, p.85

⁷¹ *Ibidem*

⁷² *Ibidem*, p.92

autorizzazione aveva l'obiettivo di fungere da base legale per avviare le operazioni di sterminio e affermava:

Berlino, 1 settembre 1939

Al capo del Reich Bouhler e al Dr. Med. Brandt viene conferita la responsabilità di estendere la competenza a taluni medici, designati per nome, cosicché ai pazienti che, sulla base del giudizio umano, sono considerati incurabili possa essere concessa una morte pietosa dopo una diagnosi approfondita.

(firmato) A. Hitler⁷³

Il piano di sterminio degli adulti avrebbe previsto un numero di vittime notevolmente superiore rispetto a quello infantile, per questo motivo l'ufficio della Kdf non avrebbe potuto gestire il programma da solo: il nuovo personale reclutato venne inserito in un nuovo ufficio centrale per l'eutanasia, istituito in una vecchia villa al numero 4 della *Tiergarten straÙe*, da qui il nome di Operazione, o *Aktion*, T4. L'efficienza del programma era data da una solida burocratizzazione del sistema: la T4 era strutturata in una fitta rete di uffici – oltre al II Ufficio centrale della Kdf diretto da Brack e dal suo vice Werner Blankenburg – se ne contavano altri sei: l'ufficio medico, che aveva il compito di esaminare e selezionare i casi per l'eutanasia; l'ufficio amministrativo; l'ufficio finanziario, che si occupava della gestione del budget e delle spese; l'ufficio dei trasporti, che direzionava il trasferimento dei pazienti; l'ufficio del personale, che assumeva nuovi dipendenti nel programma e infine l'ufficio ispezioni, che si occupava di controllare periodicamente il corretto funzionamento dei centri di uccisione.

Quando la Kdf o la T4 dovevano entrare in contatto con il pubblico, per celare la propria identità utilizzavano delle organizzazioni fittizie (*Tarnorganisationen*) appositamente create per celare la loro identità, come la Cooperativa del *Reich* per ospedali di stato e case di cura e la Fondazione filantropica per il trasporto dei pazienti.⁷⁴

Come accadde per l'eutanasia infantile, anche quella degli adulti prevedeva la segnalazione dei pazienti ricoverati attraverso un questionario o modulo di registrazione, detto *Meldebogen 1*; ogni modulo veniva compilato da un medico e

⁷³ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, p.94

⁷⁴ *Ibidem*, p.101

richiedeva – oltre all’anagrafica personale – una serie di informazioni tra cui il tempo trascorso nell’istituto, la diagnosi e la data in cui la malattia aveva cominciato a manifestarsi, se vi erano consanguinei infermi di mente, il tipo di lavoro che era in grado di fare ecc. In particolare, quest’ultimo criterio – quello della produttività – ricopriva un peso centrale nella decisione finale dei periti.⁷⁵

Inoltre, dovevano essere dichiarati in particolar modo i pazienti che facessero parte di una di queste categorie:

1. Pazienti istituzionalizzati da cinque o più anni;
2. Pazienti con i seguenti disturbi se in aggiunta incapaci di lavorare nell’istituto o in grado di svolgere esclusivamente lavori di routine:
 - a. Schizofrenia;
 - b. Epilessia;
 - c. Malattie senili;
 - d. Paralisi (progressiva) resistente alla terapia e altre forme di sifilide;
 - e. Encefalite;
 - f. Corea di Huntington e altre malattie neurologiche terminali;
 - g. Ogni tipo di frenastenia;
3. Pazienti ricoverati per follia criminale;
4. Pazienti privi di cittadinanza tedesca;
5. Pazienti privi di «sangue tedesco o affine»;⁷⁶

Per quanto concerneva le ultime due categorie (4 e 5), i medici dovevano dichiarare la cittadinanza e la razza del paziente (ebreo, mezzosangue del paziente, ebreo di primo o secondo grado, negro, mezzosangue negro, zingaro, mezzosangue zingaro ecc.). La prassi proseguiva poi, come nell’eutanasia infantile, con la valutazione dei casi da parte di tre subalterni e poi da un perito superiore, al quale spettava la decisione definitiva. Una volta stilata la lista dei pazienti selezionati, la *Gekrat* (Servizio pubblico di trasporto dei malati) si occupava dell’organizzazione del loro trasporto verso i centri di uccisione.

I parenti delle vittime venivano informati solo nella fase successiva al trasferimento, quando il centro di uccisione – sotto forma di falso istituto – comunicava che il

⁷⁵ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, p.105

⁷⁶ Ibidem, p.105-106

paziente fosse arrivato «sano e salvo» e che non sarebbe state consentite visite, ma che sarebbe stato segnalato qualsiasi cambiamento relativo alle sue condizioni di salute. Qualche giorno o settimana dopo, infine, sarebbe arrivata la notifica di decesso.

L'uccisione, che avveniva solitamente entro le ventiquattr'ore dall'arrivo, era impartita da un medico e avveniva per mezzo di monossido di carbonio rilasciato nelle camere a gas.⁷⁷ La prima venne ideata dal comandante delle SS Christian Wirth: si trattava di una stanza, adibita con docce e panche, dove le persone venivano fatte entrare senza vestiti. Una volta chiuso il portellone veniva «aperto il rubinetto» (manovrato esclusivamente da un medico), ciò permetteva al monossido di carbonio di fuoriuscire attraverso piccoli fori praticati nelle tubature d'acqua. Dopo qualche minuto, si procedeva con la ventilazione della stanza in modo che gli uomini delle SS potessero prelevare i cadaveri con delle barelle e trasportarli ai forni crematori.⁷⁸

Sebbene la direzione del programma T4 fosse in mano ai medici più eminenti della Germania, la direzione dell'uccisione pratica dei pazienti veniva affidata a giovani dottori, spesso inesperti e non ancora abilitati ufficialmente alla professione. Infatti, i centri di uccisione non si limitavano all'eliminazione degli individui, bensì fungevano anche da centri di ricerca scientifica. Molti dei pazienti deceduti erano sottoposti a dissezione e i loro organi, il cervello in particolare, venivano esportati e studiati dalla comunità scientifica tedesca.^{79 80}

L'Operazione T4 venne interrotta da Hitler nell'estate del 1941 dopo l'accresciuto sospetto popolare riguardo alle misteriose e massicce scomparse di pazienti disabili dagli istituti, unite alla costante vista del fumo proveniente dai forni crematori e all'odore di carne bruciata. Le preoccupazioni, in questo campo, provenivano anche dalla Chiesa. Sebbene vi fosse stata una chiara opposizione, specialmente da parte

⁷⁷ Come avvenne per i bambini, il metodo originario di uccisione doveva avvenire per mezzo di iniezione di narcotici. Solo successivamente, probabilmente su consiglio del dottor Heyde, venne elaborato il metodo delle camere a gas, più efficace e veloce rispetto alle iniezioni. (Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti p.101)

⁷⁸ Lifton R. J., (2004), *I medici nazisti*, Milano, Rizzoli, p.102

⁷⁹ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, pp.176-178

⁸⁰ In alcuni casi i pazienti erano sottoposti a esperimenti ancor prima di essere uccisi: fu quello che avvenne nella stazione di ricerca istituita nell'ospedale di Eichberg, in cui i pazienti venivano «osservati, testati e curati» sperimentando l'uso di insulina nella shockterapia (Ibidem, p. 181)

della Chiesa cattolica, ai programmi di sterilizzazione del 1933, questa non aveva mai sfociato in proteste radicali, e i rapporti tra il regime e la Chiesa erano rimasti sostanzialmente neutri. Tuttavia, con l'*escalation* del programma di eutanasia, la situazione cambiò e la Chiesa iniziò a mobilitarsi nell'estate 1940, quando le uccisioni avevano raggiunto proporzioni inaccettabili.

Come vedremo in seguito, l'ordine di Hitler non fu affatto definitivo, anzi: la sospensione delle esecuzioni riguardò solo i centri di gassificazione per adulti, ma l'epurazione venne comunque fatta proseguire in altri modi.⁸¹

2.5. La «soluzione finale» nei campi di concentramento

Prima di esaminare il genocidio ebraico nei campi di concentramento, è importante notare come si siano sviluppate diverse interpretazioni degli storici in merito alla decisione della “soluzione finale” avviata dal regime nell'autunno del 1941.⁸²

Tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta, si sono contraddistinte due diverse scuole di pensiero che vedevano contrapposti intenzionalisti e funzionalisti.⁸³ Secondo gli intenzionalisti, il *modus operandi* della “soluzione finale” – ovvero lo sterminio di massa degli ebrei nei campi di concentramento – sarebbe stato pianificato da Hitler fin dagli anni Venti. Inoltre, sempre secondo questa visione, la realizzazione di una Germania *judenfrie* (libera dagli ebrei) sarebbe stata strettamente legata all'operazione di invasione della Russia per l'acquisizione del *Lebensraum*, lo “spazio vitale”, uno dei pilastri dell'ideologia nazista. Al contrario, i funzionalisti sostengono che Hitler e il regime nazista non stessero seguendo un piano programmato e premeditato, ma che «l'omicidio di massa come soluzione al problema si affacciò solo quando il fallimento della guerra lampo in Russia bloccò il programma di espulsione (degli ebrei)».⁸⁴

Il sistema di arresto-deportazione-sterminio ideato dai nazisti provocò una totale inversione delle dinamiche della morte, in quanto non era più la morte a giungere

⁸¹ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, pp.154-157; 158

⁸² Ibidem

⁸³ Browning C. R., (1998), *Verso il genocidio. Com'è stata possibile la “soluzione finale”*, Milano, il Saggiatore, p.88

⁸⁴ Ibidem, p.89

dalle vittime, ma erano le stesse vittime ad essere indirizzate verso i luoghi del loro annientamento.⁸⁵ I «centri di messa a morte» operavano da enormi complessi industriali dedicati all'annientamento e al recupero, dove gli ebrei venivano diretti per essere uccisi e i quali, prima della cremazione, venivano privati di ogni oggetto di valore, dai gioielli ai denti d'oro.⁸⁶

In ogni caso, le camere a gas, sebbene fossero un terribile e avanzato metodo di annientamento di massa, costituirono un ulteriore strumento utilizzato dal regime per l'eliminazione totale degli ebrei⁸⁷. Le fucilazioni non furono sospese, così come non cessarono gli esperimenti condotti dai medici, tra cui iniezioni letali di narcotici o di sostanze chimiche come il fenolo, e altre pratiche atroci.

La prima fase di deportazione degli ebrei ebbe inizio nell'ottobre 1941 e coinvolse, solo nel primo mese, «20.000 ebrei provenienti da Berlino, Vienna, Praga, Colonia, Düsseldorf, Francoforte, Amburgo e Lussemburgo»,⁸⁸ i quali venivano trasportati a Łódź, e successivamente a Kovno, Minsk e Riga, dove una gran parte di essi veniva fucilata ancor prima di raggiungere i ghetti.⁸⁹

Contrariamente ai programmi di eutanasia, l'attuazione pratica della «soluzione finale» fu nelle mani delle SS e dei suoi ufficiali, oltre che ad essere sostenuta da un vastissimo *entourage* di medici. Una volta avviate le deportazioni, Himmler, principale ufficiale delle SS, decise che il metodo più veloce ed efficace per sterminare gli ebrei fosse quello della gassificazione, come avvenne per la T4. Il metodo dello sterminio per gas (tramite camion gas) venne applicato per la prima volta l'8 dicembre 1941 nel centro di uccisioni di Chelmno, a Łódź, il primo a diventare operativo.⁹⁰ Intanto ad Auschwitz si stava già testando lo *Zyklon-B* (cianuro di idrogeno), un pesticida comunemente utilizzato in tutti i campi di concentramento.⁹¹

Nei campi di sterminio in cui non era prevista l'esclusiva uccisione nelle camere a

⁸⁵ Sémelin J., (2007), *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Torino, Einaudi, p.290

⁸⁶ Ibidem, p. 287-288

⁸⁷ Ibidem, p.288

⁸⁸ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, p. 406

⁸⁹ Browning C., (1998), *Verso il genocidio. Com'è stata possibile la soluzione finale*, Milano, il Saggiatore, p.114

⁹⁰ Ibidem, p.115

⁹¹ Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti, p.405

gas, gli ebrei, che giungevano in carri merci estremamente affollati e in condizioni disumane, erano soggetti a una prima selezione alla banchina di arrivo, effettuata da medici e basata principalmente sulle potenzialità lavorative dell'individuo. Solitamente le persone anziane e debilitate, le donne con bambini e i bambini venivano condotti direttamente nelle camere a gas; mentre gli adulti in buone condizioni di salute o i giovani erano temporaneamente sfruttati a lavorare nel campo.⁹²

Nel corso del tempo furono costruiti cinque crematori (ad Auschwitz) (..) quando arrivavano i treni i nuovi venuti dovevano passare davanti al medico del campo... in servizio. Egli puntava il pollice verso destra o verso sinistra: la sinistra significava morte col gas. Su un trasporto di 1500 persone circa, da 1200 a 1300 venivano inviate nelle camere a gas. (..) Coloro che erano stati scelti per essere uccisi col gas dovevano spogliarsi davanti all'ingresso delle camere a gas e venivano poi fatti entrare in esse a sferzate, dopo di che le porte venivano chiuse e aveva inizio la gassificazione. Dopo circa otto minuti (la morte si verificava dopo circa quattro minuti) si aprivano le camere e uno speciale *Kommando* aveva l'incombenza di portare i cadaveri nei forni per la cremazione, i quali erano attivi giorno e notte (..)⁹³

La forza lavoro coatta nei campi divenne una risorsa di notevole valore per il regime, nonché un mezzo che garantiva una certa forma di libertà agli internati, come dimostra la famigerata scritta «Il lavoro rende liberi» (*Arbeit macht frei*) posta all'ingresso dei campi di Dachau e successivamente di Auschwitz⁹⁴. Indubbiamente Auschwitz, oltre a divenire nel dopoguerra il simbolo massimo degli eccidi genocidari nazisti, rappresentò una drastica *escalation* nel genocidio, divenendo l'istituzione principale per la realizzazione dello sterminio degli ebrei.⁹⁵ Si stima che solo ad Auschwitz le vittime della Shoah toccarono il milione.

La *Shoah* – termine con il quale si indica lo sterminio del popolo ebraico durante gli anni del regime nazista e che ha contato circa l'uccisione di sei milioni di ebrei⁹⁶ – fu il prodotto di un apparato burocratico estremamente elaborato e

⁹² Lifton R.J., (2004) *I medici nazisti*, Milano, Rizzoli, p.202

⁹³ Ibidem, trad. testimonianza di Otto Wolken, medico ebreo austriaco prigioniero ad Auschwitz, pp. 224-225

⁹⁴ Ibidem, p.212

⁹⁵ Ibidem, p.215

⁹⁶ Foa A., "Shoah nell'enciclopedia Treccani", *Treccani*, Ultima consultazione 3/11/2023 [https://www.treccani.it/enciclopedia/shoah_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/shoah_(Enciclopedia-Italiana)/).

“meticolosamente” pianificato, alimentato da presupposti storici, politici e ideologici che favorirono l’attuazione di questa efferata follia omicida.

Capitolo III

La purezza razziale nelle fonti autorevoli dell'ideologia nazista

3.1. Il *Mein Kampf* e il mito della purezza razziale

Il *Mein Kampf*, «Bibbia del nazionalsocialismo»,⁹⁷ venne redatto da Hitler durante gli anni della sua prigionia passata nella fortezza di Landsberg e consta di due volumi: *Resa dei conti* e *Il movimento nazionalsocialista*, pubblicati tra il 1925 e la fine del 1926.⁹⁸

Al fine di evitare ridondanze circa tematiche precedentemente trattate nel corso del mio lavoro, mi soffermerò sull'analisi dei concetti chiave di popolo e razza che vengono affrontati da Hitler nel capitolo XI: *Volk und Rasse* (popolo e razza).

Il fondamento che Hitler intende evidenziare in questo capitolo è l'idea di purezza razziale insita nell'uomo ariano, considerato creatore della civiltà umana e, per questo motivo, dotato di una superiorità eccelsa rispetto alle altre razze che ne sono solo mere portatrici⁹⁹. Hitler paragona la figura “mitica” dell'Ariano a Prometeo, Titano della mitologia greca, noto per aver introdotto il fuoco sulla terra permettendo così agli uomini di acquisire conoscenza.¹⁰⁰

Il termine ariano «dal sanscrito *arya* per “nobile” o “signore”»¹⁰¹ designa in origine un popolo indogermanico della Persia e dell'India settentrionale che si sostiene abbia migrato, a metà Ottocento, e abbia sottomesso le comunità autoctone delle regioni dell'Europa settentrionale.¹⁰² La supremazia di questo individuo scaturisce esclusivamente dalla purezza del suo sangue, non ha nulla a che fare con la lingua parlata. Gli ebrei, antitesi per eccellenza della razza ariana, pur sapendo parlare la lingua germanica, sebbene in malo modo secondo Hitler, non potranno mai ergersi a membri di razza pura, così come qualsiasi altro popolo non-ariano.

⁹⁷ Hitler A., (2017), *Mein Kampf. Resa dei conti*, (a cura di) Pinto V., Milano, Mimesis, p.9

⁹⁸ *Ibidem*

⁹⁹ La distinzione tra razza “creatrice” e “portatrice” di civiltà era già presente nel Saggio sulla disegualianza delle razze umane, 1853-1854 di Gobineau (*ibidem*, p.347)

¹⁰⁰ *Ibidem*, p.346

¹⁰¹ Merker N., (2013), *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci Editore, p. 45

¹⁰² Poliakov L. (1999), *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, Roma, Editori Riuniti

Questa prospettiva trova fondamento nei principi della legge naturale che regola la riproduzione delle specie animali; infatti, l'accoppiamento tra due individui di specie diverse produrrà inevitabilmente un ibrido, un «bastardo»¹⁰³ che non potrà mai ergersi al livello biologico della razza pura originaria. «Ogni miscuglio razziale oltre a ridurre la purezza della razza superiore, porta inevitabilmente al suo lento ma inesorabile deperimento.»¹⁰⁴

Emerge chiaramente come Hitler fosse un fervente sostenitore del darwinismo sociale; egli riconosceva nella vita una continua lotta per l'affermazione di sé, attribuendo la superiorità razziale al trionfo del più forte sul più debole.

Nel corso del capitolo sono molto frequenti i richiami alle parabole bibliche; Hitler paragona il peccato originale di Adamo ed Eva all'interazione dell'ariano con i popoli razzialmente inferiori, sottolineando come entrambi conducano inevitabilmente alla perdita del proprio paradiso¹⁰⁵. Per questo motivo è fondamentale che la purezza della razza ariana rimanga intatta e incontaminata da qualsivoglia razza inferiore, in particolare dagli ebrei, i nemici più insidiosi che una nazione possa avere, in quanto responsabili del declino della Germania.¹⁰⁶ Il popolo ebraico è privo di un proprio Stato, «non detiene le caratteristiche civilizzatrici delle razze dotate»¹⁰⁷, gli ebrei sono per Hitler dei parassiti costantemente alla ricerca di «corpi ospitanti» dai quali trarre vantaggio, delle «sanguisughe che succhiano il denaro dal corpo indebolito di una nazione»,¹⁰⁸ «una pestilenza spirituale, peggio della morte nera che in passato aveva contagiato il popolo».¹⁰⁹

Gli ebrei furono, secondo Hitler, non solo i veri responsabili della sconfitta tedesca dopo la Prima Guerra Mondiale, bensì, anche gli iniziatori del secondo conflitto mondiale. Alcuni estratti del lavoro della biologa Karin Magnussen, collaboratrice dell'Ufficio per la politica della razza, risultano estremamente esplicitivi in relazione a questo argomento, in quanto enfatizzano in modo inequivocabile i concetti chiave dell'ideologia hitleriana:

¹⁰³ Hitler A. (2017), *Mein Kampf. Resa dei conti*, (a cura di) Pinto V., Milano, Mimesis, p.341

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Ibidem, p.348

¹⁰⁶ Ibidem, p.376

¹⁰⁷ Ibidem, p.357

¹⁰⁸ Ibidem, p.363

¹⁰⁹ Ibidem, p.110

non tanto l'Inghilterra ha avuto un vero interesse a cominciare questa guerra, quanto un popolo del tutto diverso, il popolo parassita degli ebrei che operava dietro le quinte [...] e avevo capito con chiarezza che veniva ingaggiata la lotta decisiva sulla questione della razza [...]. Il pangiudeo ha dichiarato guerra al Reich tedesco trovando a fianco l'Inghilterra, la Francia, la Russia, sovietica e gli USA. Anche l'ebreo che ancora ha diritto di ospitalità nel nostro paese è un nostro nemico di guerra sebbene non partecipi alla lotta con l'arma in mano e nemmeno subisca l'internamento che toccherebbe a chi appartiene alle potenze belligeranti.¹¹⁰

e infine:

L'obiettivo politico-razziale di questa lotta tra popoli dev'essere dunque l'epurazione spaziale di razze e popoli europei da ogni presenza estranea (ebrei, zingari, negri), cioè la preservazione della specificità razziale dei popoli europei a garanzia della loro esistenza futura [...]. In Europa è in giuoco la conservazione della razza nordica poichè senza di essa l'Europa e la cultura "occidentale" sarebbero impensabili. Assieme a essa sta e cade l'avvenire delle razze bianche e dei popoli bianchi.¹¹¹

3.2. *Il mito del XX secolo* di Alfred Rosenberg: razza e spirito di razza

Alfred Rosenberg è universalmente riconosciuto come uno dei massimi ideologi del pensiero nazionalsocialista, le cui concezioni filosofiche costituirono un'importante fonte di ispirazione per Hitler stesso.

Nell'*incipit* della sua opera più conosciuta, *Il mito del XX secolo. La lotta per i valori*, Rosenberg sottolinea l'importanza attribuita alla razza e alla sua storia, presentando un approccio che considera la razza come un concetto tanto naturale quanto spirituale e "mitico".¹¹² Inoltre, fa riferimento alla «religione del sangue» come alla chiave di lettura universale per comprendere la storia e l'evoluzione delle civiltà umane, tenendo conto dell'evoluzione dei popoli, della loro ascesa e decadenza, nonché del «contributo di individui come eroi, pensatori, inventori e

¹¹⁰ Magnussen K., (1943), *Rassen-und bevölkerungspolitisches Rüstzeug. Statistik, Gesetzgebung und Kriegsaufgaben*, München-Berlin, Lehmann, p.202

¹¹¹ Ibidem, p.203

¹¹² Rosenberg A., (2010), *Il mito del XX secolo. La lotta per i valori*, Roma, Associazione Thule Italia p.37

artisti»¹¹³ a questo processo. Si delinea in questa parte una visione della storia del mondo antico in accordo con la sua teoria razziale: Rosenberg sostiene con convinzione che il “senso della storia del mondo” si sia irradiato in tutto il mondo partendo dal Nord, (da Atlantide, se si accetta l’ipotesi della sua esistenza storica e non puramente leggendaria) e portato da una razza Nordica, dai capelli biondi e gli occhi azzurri, che diede origine a una «cultura di notevole portata».¹¹⁴ Questa razza avrebbe influenzato profondamente il panorama spirituale del mondo attraverso una serie di migrazioni verso l’Africa, l’Asia centrale, l’Europa settentrionale dove avrebbe con il tempo soggiogato le popolazioni straniere, imponendosi come razza superiore. Il fondamento di questa supremazia risiede nel sangue, essenza vitale dell’uomo nordico, affiancato da un profondo senso di onore, forza motrice che spingeva gli individui a esplorare terre lontane e a perseguire l’indipendenza in regioni in avevano l’opportunità di emergere come *leader*.¹¹⁵

Noi chiamiamo questi periodi di migrazioni nel modo seguente: la migrazione ravvolta nella leggenda degli Atlantidi, nell’Africa del Nord; la migrazione degli Aarii verso la Persia-India, seguita dai Dorii, Macedoni, Latini, il passaggio della migrazione dei popoli germanici; la colonizzazione del mondo tramite l’Occidente germanicamente determinato.¹¹⁶

Attraverso l’illustrazione di una serie di esempi storici, tra cui quello dell’Ellade e dell’antica Roma, Rosenberg sottolinea in modo significativo come nel corso del tempo l’egemonia ariana sia stata «avvelenata» e progressivamente soppiantata dall’influenza di popolazioni straniere,¹¹⁷ considerate razzialmente inferiori. In generale, secondo Rosenberg e i nazionalsocialisti, Hitler compreso, una delle ragioni principali del declino della razza ariana nell’antica Roma, così come nell’Ellade e nella Persia, è da attribuire alla democrazia, definita come «la più brutale, disonesta, materialistica ideologia che ci possa essere».¹¹⁸ Si riteneva infatti che essa avesse agevolato la mescolanza con altre razze, o l’imbastardimento per

¹¹³ Ibidem, p.37

¹¹⁴ Ibidem, p.38

¹¹⁵ Ibidem, p.110

¹¹⁶ Ibidem, p.40

¹¹⁷ Ibidem, p.44

¹¹⁸ Rosenberg A., (2010), *Il mito del XX secolo. La lotta per i valori*, Roma, Associazione culturale Thule Italia, p.138

utilizzare un termine alla Rosenberg, contribuendo al declino del ruolo predominante del sangue ariano.¹¹⁹ Per questo motivo anche Rosenberg statuisce la necessità di proteggere e «difendere con il sangue l'essenza divina dell'uomo».¹²⁰ Così come nel *Mein Kampf* di Hitler, anche ne *Il mito del XX secolo* viene impiegata la metafora del parassita per descrivere l'ebreo, «avido» e costantemente alla ricerca di uno stato dove trovare meno resistenza e insidiare la sua «affaristica attività parassitaria».¹²¹

Sono tutti concetti che si ritrovano nell'ideologia nazionalsocialista e che riflettono una visione del mondo che enfatizza l'importanza dell'etnia e della purezza razziale; del bisogno di isolare e, se necessario, di eliminare tutto ciò che non è affine alla natura ariana, in quanto distruttivo della struttura interna dell'essere.¹²²

¹¹⁹ Ibidem, p.56

¹²⁰ Ibidem, p.87

¹²¹ Ibidem, p.172

¹²² Ibidem, p.90

Conclusione

Ho scelto di affrontare il tema dell'eugenetica e della purezza razziale perché ritengo cruciale rimarcare l'importanza di acquisire una comprensione approfondita della realtà, soprattutto di quella passata, perché è errato pensare che essa non ci competa. Anche dopo settant'anni, i problemi che hanno portato all'ascesa di un periodo oscuro come quello nazista, dominato da ideologie malate e piani di sterminio di massa, non sono ancora stati del tutto risolti. Nonostante il tempo trascorso, i traumi e le cicatrici delle atrocità perpetrate durante questi periodi continuano a influenzare il mondo contemporaneo.

L'odio nei confronti dell'alterità, quintessenza del pensiero hitleriano, ha consentito al regime nazista di esercitare un controllo assoluto sulla vita e sulla morte degli altri, comportandosi come Dio.¹²³

La guerra condotta da Hitler tra il 1939 e il 1945 stata una guerra di razza, piuttosto che una guerra di conquista; essa fu lo strumento per controllare e per porre fine all'esistenza di popolazioni, che, come nel caso degli ebrei, erano ritenute «agenti di inquinamento razziale» e di tubercolosi razziale, parassiti che causavano putrefazione nei popoli ospiti che infestavano».¹²⁴

Il nazismo fu in grado di combinare con successo l'eugenetica e il razzismo, abbattendo ogni barriera etica, giuridica e politica. La discriminazione razziale e l'eugenetica costituivano le due facce di una stessa medaglia e cioè del razzismo più estremo, celato dietro un'apparente veste scientifica e biologica. «Il sangue divenne il nuovo connotato della società, così come il patrimonio ereditario, per rafforzare il concetto primordiale di razza».¹²⁵

La questione ebraica non fu una questione religiosa, bensì una questione di sangue e di fanatica volontà di appartenenza a una razza suprema. L'antisemitismo venne interpretato attraverso una "lente" biologica, e l'eugenetica assunse progressivamente un carattere razzista. Ambedue i concetti hanno contribuito a diffondere e radicare una cultura di discriminazione e odio verso il diverso in quanto

¹²³ Lifton R.J., (2004), I medici nazisti, Milano, Rizzoli

¹²⁴ Hitler A., (2017), Mein Kampf, (a cura di) Pinto V., Milano, Mimesis

¹²⁵ D'Onofrio A., (2007), Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista, Napoli, Cliopress, p.84

entrambi tendevano a uno stesso fine: cioè al ristabilimento e alla conservazione dell'integrità e della purezza del sangue ariano.

Bibliografia

Principale:

Hitler A., (2017), *Mein Kampf*. vol.I-II, (a cura di) Pinto V., Milano, Mimesis

Rosenberg A., (2010), *Il mito del XX secolo. La lotta per i valori*, Roma, Associazione culturale Thule Italia

Secondaria:

Allen Garland E., (1986), *The Eugenics Record Office at Cold Spring Harbor, 1910-1940: An Essay in Institutional History*, II serie, Osiris

Aly G., (2017), *Zavorre. Storia dell'Aktion T4: l'«eutanasia» nella Germania nazista 1939-1945*, Torino, Giulio Einaudi

Browning C.R., (1998), *Verso il genocidio. Com'è stata possibile la "soluzione finale"*, Milano, il Saggiatore

Castagna E., (2009), *Ariani. Origine, storia e redenzione di un mito che ha insanguinato il Novecento*, Milano, Medusa

D'Onofrio A., (2007), *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, Napoli, Cliopress

Frei N., (2002), *Lo stato nazista*, Bari, Economica Laterza

Friedlander H., (1997), *Le origini del genocidio nazista*. Roma, Editori Riuniti

Hofer W., (1964), *Il nazionalsocialismo. Documenti 1933-1945*, Milano, Feltrinelli

Klemperer V., (1998/2011), *La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina.

Lifton, R.J. (2004), *I medici nazisti*. Milano, Rizzoli

Magnussen K., (1943), *Rassen-und bevölkerungspolitisches Rüstzeug. Statistik, Gesetzgebung und Kriegsaufgaben*, München-Berlin, Lehmann

Merker N., (2013), *Il nazionalsocialismo. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci editore

Poliakov L., (1999), *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, Roma, Editori Riuniti

Sabbatucci G. e Vidotto V., (2008), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Bari, Editori Laterza

Schulze H., (2000), *Storia della Germania*, (trad.it.) Ilaria Tani, Roma, Donzelli Editore

Sémelin J. (2007), *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Torino, Einaudi

Sitografia

Bonazzi, T. “Darwinismo sociale in "Enciclopedia delle scienze sociali.” *Treccani*, https://www.treccani.it/enciclopedia/darwinismosociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ Consultato il 20/10/2023

Foa, A. “Shoah in "Enciclopedia Italiana.” *Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/shoah_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/shoah_(Enciclopedia-Italiana)/). Consultato il 1/11/2023

Parmentola, S., “eugenetica nell'Enciclopedia Treccani.” *Treccani*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenetica> Consultato il 20/10/2023

“Terzo Reich nell’enciclopedia Treccani” *Treccani*, consultato il 25/10/2023 <https://www.treccani.it/enciclopedia/reich>